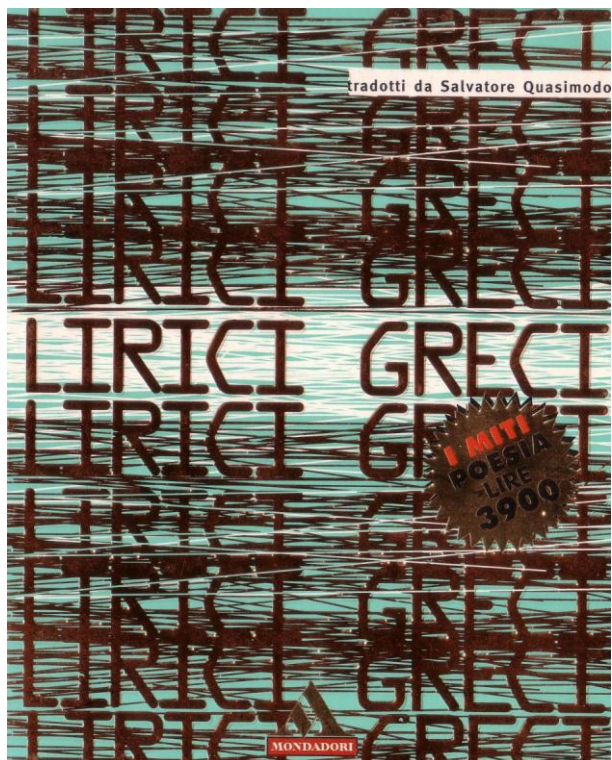


*Alle radici della nostra letteratura c'è la lirica greca,  
un "universo" di autori e di generi letterari  
che risale a 2700-2000 anni fa ma ci si presenta,  
negli sparsi frammenti che sono arrivati fino a noi, di una varietà,  
di una vitalità e di un fascino sorprendenti.*

*Salvatore Quasimodo (Modica 1901 — Napoli 1968),  
premio Nobel per la letteratura nel 1959, ha spesso affiancato  
alla sua attività di scrittore quella di traduttore di altri grandi autori  
antichi e moderni. Con la sua magistrale traduzione  
ha veramente operato una sorta di "riavvicinamento"  
della lirica antica a quella moderna.*

# Lirici Greci



*Traduzione di Salvatore Quasimodo*

<b>SAFFO</b>	<b>4</b>
<b>ALCEO</b>	<b>20</b>
<b>ERINNA</b>	<b>26</b>
<b>ANACREONTE</b>	<b>30</b>
<b>ALCMANE</b>	<b>35</b>
<b>STESICORO</b>	<b>40</b>
<b>IBICO</b>	<b>41</b>
<b>SIMONIDE DI CEO</b>	<b>43</b>
<b>MIMNERMO</b>	<b>45</b>
<b>ARCHILOCO</b>	<b>47</b>
<b>TEOGNIDE</b>	<b>49</b>
<b>PRAXILLA</b>	<b>50</b>
<b>LICOFRONIDE</b>	<b>51</b>
<b>EONE DI CEO</b>	<b>52</b>
<b>LICIMNIO</b>	<b>53</b>
<b>MELANIPPIDE</b>	<b>54</b>
<b>IBRIA</b>	<b>55</b>
<b>ANONIMI</b>	<b>56</b>

## SAFFO

*O coronata di viole, divina  
dolce ridente Saffo.*

Alceo

### Ad Afrodite

O mia Afrodite dal simulacro  
colmo di fiori, tu che non hai morte,  
figlia di Zeus, tu che intrecci inganni,  
o dominatrice, ti supplico,  
non forzare l'anima mia  
con affanni né con dolore;

ma qui vieni. Altra volta la mia voce  
udendo di lontano la preghiera  
ascoltasti, e lasciata la casa del padre  
sul carro d'oro venisti.

Leggiadri veloci uccelli  
sulla nera terra ti portarono,  
dense agitando le ali per l'aria celeste.

E subito giunsero. E tu, o beata,  
sorridente nell'immortale volto  
chiedesti del mio nuovo patire,  
e che cosa un'altra volta invocavo,

e che più desideravo  
nell'inquieta anima mia.

«Chi vuoi che Péito spinga al tuo amore,  
o Saffo? Chi ti offende?

Chi ora ti fugge, presto t'inseguirà,  
chi non accetta doni, ne offrirà,  
chi non ti ama, pure contro voglia,  
presto ti amerà.»

Vieni a me anche ora;  
liberami dai tormenti,  
avvenga ciò che l'anima mia vuole:  
aiutami, Afrodite.

## A me pare uguale agli dèi

A me pare uguale agli dèi  
chi a te vicino così dolce  
suono ascolta mentre tu parli

e ridi amorosamente. Subito a me  
il cuore si agita nel petto  
solo che appena ti veda, e la voce

si perde sulla lingua inerte.  
Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle,  
e ho buio negli occhi e il rombo  
del sangue alle orecchie.

E tutta in sudore e tremante  
come erba patita scoloro:  
e morte non pare lontana  
a me rapita di mente.

## Invito all'Erano

Venite al tempio sacro delle vergini  
dove più grato è il bosco e sulle are  
fuma l'incenso.

Qui fresca l'acqua mormora tra i rami  
dei meli: il luogo è all'ombra di roseti,  
dallo stormire delle foglie nasce  
profonda quiete.

Qui il prato ove meriggiano i cavalli  
è tutto fiori della primavera,  
e gli aneti vi odorano soavi.

E qui con impeto, dominatrice,  
versa Afrodite nelle tazze d'oro  
chiaro vino celeste con la gioia.

## Plenilunio

Gli astri d'intorno alla leggiadra luna  
nascondono l'immagine lucente,  
quando piena più risplende, bianca  
sopra la terra.

## A Gòngila

O mia Gòngila, ti prego:  
metti la tunica bianchissima  
e vieni a me davanti: intorno a te  
vola desiderio d'amore.

Così adorna, fai tremare chi guarda;  
e io ne godo, perché la tua bellezza  
rimprovera Afrodite.



## Tramontata è la luna

e le Pleiadi a mezzo della notte;  
anche giovinezza già dilegua,  
e ora nel mio letto resto sola.

Scuote l'anima mia Eros,  
come vento sul monte  
che irrompe entro le querce,  
e scioglie le membra e le agita,  
dolce amara indomabile belva.

Ma a me non ape, non miele;  
e soffro e desidero.

## **E di te nel tempo**

Tu morta, finirai lì. Né mai di te  
si avrà memoria; e di te nel tempo  
mai ad alcuno nascerà amore,  
poi che non curi le rose della Pieria.

E sconosciuta anche nelle case dell'Ade,  
andrai qua e là fra oscuri  
morti, svolazzando.

## **Sulle belle chiome metti ghirlande**

Tu, o Dice, sulle belle chiome metti ghirlande,  
dalle tenere mani intrecciate con steli di aneto,  
perché le Càriti felici accolgono  
chi si orna di fiori: fuggono chi è senza ghirlande.

## **Ho parlato in sogno**

Ho parlato in sogno con te, Afrodite.

## **Sulla tenera erba appena nata**

Piena splendeva la luna  
quando presso l'altare si fermarono:

e le Cretesi con armonia  
sui piedi leggeri cominciarono  
spensierate a girare intorno all'ara  
sulla tenera erba appena nata.

## Vorrei veramente essere morta

...

Vorrei veramente essere morta.  
Essa lasciandomi piangendo forte,

mi disse: «Quanto ci è dato soffrire,  
O Saffo: contro mia voglia  
io devo abbandonarti».

«Allontanati felice» risposi  
«ma ricorda che fui di te  
sempre amorosa.

Ma se tu dimenticherai  
(e tu dimentichi) io voglio ricordare  
I nostri celesti patimenti:

le molte ghirlande di viole e rose  
che a me vicina, sul grembo  
intrecciasti col timo;

i vezzi di leggiadre corolle  
che mi chiudesti intorno  
al delicato collo;

e l'olio da re, forte di fiori,  
che la tua mano lisciava  
sulla lucida pelle;

e i molli letti  
dove alle tenere fanciulle joniche  
nasceva amore della tua bellezza.

Non un canto di coro,  
né sacro, né inno nuziale  
si levava senza le nostre voci;

e non il bosco dove a primavera  
il suono...»

## A Hermes

Ermes, io lungamente ti ho invocato.  
In me è solitudine: tu aiutami,  
despota, che morte da sé non viene;  
nulla m'allieta tanto che consoli.

Io voglio morire:  
voglio vedere la riva d'Acheronte  
fiorita di loto fresca di rugiada.

## **Ad Artide ricordando l'amica lontana**

Forse in Sardi  
spesso con la memoria qui ritorna  
nel tempo che fu nostro: quando  
eri Afrodite per lei e al tuo canto  
moltissimo godeva.

Ora fra le donne Lidie spicca  
come, calato il sole,  
la luna dai raggi rosa

vince tutti gli astri, e la sua luce  
modula sull'acque del mare  
e i campi presi d'erba:

e la rugiada illumina la rosa,  
posa sul gracile timo e il trifoglio  
simile a fiore.

Solitaria vagando, esita  
a volte se pensa ad Attide:  
di desiderio l'anima trasale,  
il cuore è aspro.  
E d'improvviso: «Venite!» urla;

e questa voce non ignota  
a noi per sillabe risuona  
scorrendo sopra il mare.



## **Muore il tenero Adone**

«Muore il tenero Adone, o Citerea:  
e noi che faremo?»

«A lungo battetevi il petto, fanciulle,  
e laceratevi le vesti.»

## **Quale dolce mela**

Quale dolce mela che su alto  
ramo rosseggia, alta sul più  
alto; la dimenticarono i coglitori;  
no, non fu dimenticata: invano  
tentarono raggiungerla...

## **Come il giacinto**

Come il giacinto che i pastori pestano  
per i monti, e a terra il fiore purpureo  
sanguina.

## **Quanto disperse la lucente Aurora**

Espero, tutto riporti  
quanto disperse la lucente Aurora:  
riporti la pecora,  
riporti la capra,  
ma non riporti la figlia alla madre.

## **Fanciullezza**

«Fanciullezza, fanciullezza, mi lasci, dove vai?»  
«Non tornerò più da te, mai più ritornerò.»

## **Ho una bella fanciulla**

Ho una bella fanciulla  
simile nell'aspetto ai fiori d'oro,  
la mia Cleide diletta.  
Io non la darei né per tutta la Lidia  
né per l'amata...

# ALCEO

## Decima Musa

O coronata di viole, divina  
dolce ridente Saffo.

## Alla foce dell'Ebro

Ebro, il più bello dei fiumi,  
che nella Tracia con forte suono scorri  
lungo terre famose pei cavalli,  
al purpureo mare presso Àino tacito scendi.

E lì molte fanciulle muovono  
mollì sulle anche: con l'acqua chiara  
nel palmo delle mani, come con olio  
addolciscono la pelle.

## Ai Dioscuri

Lasciate l'Olimpo,  
audaci figli di Zeus e di Leda,  
e con animo a noi propizio apparite,  
o Castore e Polluce,

che la terra e i mari  
correte su rapidi cavalli.

A voi è facile salvare i naviganti  
da pietosa morte, saltando da lontano

sull'alto delle navi folte di rematori:  
girando luminosi nell'avversa  
notte intorno alle gomene, portate  
luce alla nave nera.

## **Sul capo che ha molto sofferto**

Sul capo che ha molto sofferto e sul petto canuto  
sparga qualcuno la mirra.

## **Ma d'intrecciate corolle**

Ma d'intrecciate corolle di aneto  
ora qualcuno mi circondi il collo,  
e dolce olio profumato  
mi versi sul petto.

## Solo il cardo è in fiore

Gonfiati di vino: già l'astro  
che segna l'estate dal giro  
celeste ritorna,  
tutto è arso di sete,  
e l'aria fumica per la calura.

Acuta tra le foglie degli alberi  
la dolce cicala di sotto le ali  
fitto vibra il suo canto, quando  
il sole a picco sgretola la terra.

Solo il cardo è in fiore:  
le femmine hanno avido il sesso,  
i maschi poco vigore, ora che Sirio  
il capo dissecca e le ginocchia.

## **Perché aspettare le lucerne?**

Beviamo. Perché aspettare le lucerne? Breve il tempo  
O amato fanciullo, prendi le grandi tazze variopinte,  
perché il figlio di Zeus e di Sémele  
diede agli uomini il vino  
per dimenticare i dolori.  
Versa due parti di acqua e una di vino;  
e colma le tazze fino all'orlo:  
e l'una segua subito l'altra.

## **Io già sento primavera**

Io già sento primavera  
che s'avvicina coi suoi fiori:  
versatemi presto una tazza di vino dolcissimo.



## **La conchiglia marina**

O conchiglia marina, figlia  
della pietra e del mare biancheggiante,  
tu meravigli la mente dei fanciulli.

## **Già sulle rive dello Xanto**

Già sulle rive dello Xanto ritornano i cavalli,  
gli uccelli di palude scendono dal cielo,  
dalle cime dei monti  
si libera azzurra fredda l'acqua e la vite  
fiorisce e la verde canna spunta.  
Già nelle valli risuonano  
canti di primavera.

# ERINNA

## Lamento a Bàuci

I bianchi cavalli smaniosi  
si levavano dritti sulle zampe  
con grande strepito; il suono della cetra  
batteva in eco sotto il portico vasto della corte.  
O Bàuci infelice, io gemendo piango al ricordo.  
Queste cose della fanciullezza hanno ancora calore  
nel mio cuore, e quelle che non furono di gioia,  
sono cenere, ormai. Le bambole stanno riverse  
sui letti nuziali; e presso il mattino  
la madre cantando più non reca  
il filo sulla rocca e i dolci cosparsi di sale.  
A te fece paura da bambina la Mormò  
che ha grandi orecchie e su quattro  
piedi s'aggira movendo intorno lo sguardo.  
E quando, o Bàuci amata, salisti sul letto dell'uomo  
senza memoria di quello che giovinetta ancora  
avevi udito da tua madre, Afrodite  
non fu pietosa della tua dimenticanza.  
Per questo io ora piangendoti non ti abbandono;

né i miei piedi lasciano la casa che m'accoglie,  
né voglio più vedere la dolce luce del giorno,  
né lamentare con le chiome sciolte; ho pudore  
del cupo colore che mi sfigura il volto.

## Sul sepolcro di Bàuci in Telos

### I. VOCE DELL'URNA

Io sono della sposa Bàuci. O tu  
che t'avvicini alla compianta stele  
di' questo all'invisibile che sta sotto la terra:  
«Ade, tu sei invidioso». E a chi  
ammira soltanto bellezza nel sepolcro  
che la sorte funesta annunzia di Bàuci,  
dirai che con la fiamma delle torce  
che salutavano sposa la fanciulla,  
Il rogo, per lei, accese il padre dell'amato.  
E tu pure, Imeneo, mutasti i canti  
e le danze della festa nuziale  
nella voce lunga del lamento funebre!

### II. VOCE DI BÀUCI

O stele e sirene, e luttuosa urna  
che tieni nell'eterno la mia poca cenere,  
salutate quelli che vengono al mio tumulo,  
sia gente isolana o forestiera.  
E dite che sposa appena il sepolcro mi possiede;

che da mio padre ebbi nome Bàuci,  
e che la mia terra è Telos;  
e che la compagna Erinna,  
sulla tomba, a me queste parole scrisse.

## **ANACREONTE**

### **La fanciulla di Lesbo**

La palla rossa  
a me lancia Eros dai capelli d'oro  
e con una fanciulla dai sandali a colori  
mi spinge a giocare.

Ma essa, ch'è di Lesbo dalle belle case,  
sdegna me bianco già sul capo  
e avida sospira per un altro.

### **Inverno**

Ecco, il mese di Posidone  
comincia; e gonfiano d'acqua  
le nubi e cupamente  
le impetuose bufere rombano.

## **Voglio cantare il molle Eros**

Voglio cantare il molle Eros  
pieno di ghirlande ricche di fiori,  
Eros che domina gli uomini, signore degli dèi.

## **Timore dell'Ade**

Biancheggiano già le mie tempie  
e calvo è il capo;  
la cara giovinezza non è più,  
e devastati sono i denti.  
Della dolce vita ormai  
mi resta breve tempo.

E spesso mi lamento  
per timore dell'Ade.  
Tremendo è l'abisso di Acheronte  
e inesorabile la sua discesa:  
perché chi vi precipita  
è legge che più non risalga.

## Eros

Eros, come tagliatore d'alberi  
mi colpì con una grande scure,  
e mi riversò alla deriva  
d'un torrente invernale.

## Artémone

Un tempo con una povera casacca e una veste stretta,  
con cubi di legno alle orecchie, e intorno ai fianchi  
una cintura di cuoio spelato  
tratta dalla stinta custodia d'uno scudo,  
il vagabondo Artémone andava sempre  
con le fornaie e le puttane  
procurandosi il cibo in modo ambiguo.  
Spesso ebbe il collo quasi sopra il ceppo  
o alla ruota, e spesso la sferza spaccò le sue spalle,  
e la barba e i capelli gli furono strappati.  
Ora va in lettiga il figlio di molti uomini,  
e ha orecchini d'oro e un piccolo ombrello d'avorio  
simile a quello che portano le donne.



## **L'amata cetra**

Cenai con un piccolo pezzo di focaccia,  
ma bevvi avidamente un'anfora di vino;  
ora l'amata cetra tocco con dolcezza  
e canto amore alla mia tenera fanciulla.

## **Vento**

Vibra il cupo fogliame  
del lauro e del verde pallido ulivo.

## **Marte risparmia i vili**

Qui giace Timòcrito, valoroso in guerra:  
Marte risparmia i vili, non gli eroi.

## **A un giovane morto per la patria**

Anche tu Cleanoride  
sei morto per amore della patria,  
tu che sempre affrontavi le tempeste  
ai venti invernali. Nell'età che ancora  
è senza dolcezze di donna, morivi; chiusero  
le onde del mare la tua adolescenza.

# ALCMANE

## Partenio

C'è un castigo che viene dagli dèi.  
Felice chi è sereno  
e trascorre il suo giorno  
senza pianto. Ora io canto  
la luce di Agido. La scorgo come  
un sole, e così a noi Agido rivela  
il suo splendore. Io non lodo o rimprovero  
la famosa corifea  
in alcun modo. Essa spicca  
come, in mezzo all'armento  
che pascola, un cavallo  
dal piede sonante, uso a vincere,  
veloce più dei sogni, nelle gare.  
Non la vedi? È come cavallo  
veneto. Ma anche la chioma sciolta  
della compagna Agesìcora  
ha riflessi d'oro limpido.  
E il suo volto è d'argento.  
Ma che dirò più chiaramente?  
Essa è Agesìcora.  
Più bella dopo Agido,

correrà con Ibeno quale cavallo Colasseo:  
così insieme le Pleiadi, quando  
avanti l'alba portiamo il velo,  
come fa l'astro di Sirio, nella notte  
dolcissima lottano sollevandosi in alto.  
Non ho tanta ricchezza di porpora  
per reggere alla gara,  
né un'armilla tutta d'oro  
a forma di serpente e mitra lidia  
ornamento delle fanciulle  
dai teneri occhi,  
né i capelli di Nanno;  
non sono Arete divina  
né Tilaci o Clesìtera.  
Né potrei dire nella casa di Enesìmbrota:  
«Fosse con me Astàfi  
e mi vedesse Fililla  
e Damàreta e la cara Viantémi.»  
Ma mi conforta Agesìcora.  
Non è forse con noi Agesìcora  
dalla bella caviglia,  
che accanto ad Agido,  
allietta la festa dell'offerta?  
O dèi accogliete i nostri voti: in voi  
è il principio e la fine.  
«Corifea,»

vorrei dire «la vergine che parla,  
invano ho vociato come nottola  
dall'alto d'una trave, ma vuole  
piacere moltissimo all'Aurora  
perché ha reso lievi i nostri affanni,  
come ora le fanciulle  
per grazia di Agesìcora  
avranno dolce quiete.»  
Così i cavalli legati alle sbarre  
aiutano ai lati l'alto carro in corsa;  
così bisogna docili seguire  
sulla nave il pilota.  
Quando canta Agesìcora  
non uguaglia le sirene,  
che sono dee; ma in gara  
con undici fanciulle vale dieci.  
La sua voce è del cigno  
che s'ode lungo  
le correnti dello Xanto.  
E la sua bionda chioma desiderata...

## **Dormono le cime dei monti**

Dormono le cime dei monti  
e le vallate intorno,  
i declivi e i burroni;

dormono i rettili, quanti nella specie  
la nera terra alleva,  
le fiere di selva, le varie forme di api,  
i mostri nel fondo cupo del mare;

dormono le generazioni  
degli uccelli dalle lunghe ali.

## **Il canto delle pernici**

Questi versi e la loro cadenza  
trovò Alcmane, imitando con parole  
quello che aveva inteso  
dal canto delle pernici.

## **Il cerilo**

O fanciulle che il dolce suono seguite con soave  
voce, non più le membra ho docili. Fossi il cerilo  
che con le alcioni passa sereno sul fiore dell'onda,  
uccello di primavera, colore delle conchiglie!

# STESICORO

## A me non dà quiete

Poi che raramente la Musa  
allieta soltanto, ma rievoca  
ogni cosa distrutta:

a me non dà quiete il dolce  
sonante flauto dalle molte voci  
quando comincia soavissimi canti.



## IBICO

### Come il vento del nord rosso di fulmini

A primavera, quando  
l'acqua dei fiumi deriva nelle gore  
e lungo l'orto sacro delle vergini  
ai meli cidonii apre il fiore,  
e altro fiore assale i tralci della vite  
nel buio delle foglie;

in me Eros,  
che mai alcuna età mi rasserena,  
come il vento del nord rosso di fulmini,  
rapido muove: così, torbido  
spietato arso di demenza,  
custodisce tenace nella mente  
tutte le voglie che avevo da ragazzo.

## Nuovamente Eros

Nuovamente Eros  
di sotto alle palpebre languido  
mi guarda coi suoi occhi di mare:  
con oscure dolcezze  
mi spinge nelle reti di Cipride  
inestricabili.

Ora io trepido quando si avvicina,  
come cavallo che uso alle vittorie,  
a tarda giovinezza, contro voglia  
fra carri veloci torna a gara.

## Eurialo

Eurialo, fiore e ansia delle cerule Càriti  
dalle belle chiome,  
Cipride e Péito dai mansueti occhi  
tra rose fiorite ti allevarono.

## **SIMONIDE DI CEO**

### **Per i morti alle Termopili**

Di quelli che caddero alle Termopili  
famosa è la ventura, bella la sorte  
e la tomba un'ara. Ad essi memoria  
e non lamenti; ed elogio il compianto.  
Non il muschio, né il tempo che devasta  
ogni cosa potrà su questa morte.  
Con gli eroi, sotto la stessa pietra,  
abita ora la gloria della Grecia.

### **Lamento di Danae**

Quando nell'arca regale l'impeto del vento  
e l'acqua agitata la trascinarono al largo,  
Danae con sgomento, piangendo, distese amorosa  
le mani su Perseo e disse: «O figlio,

quale pena soffro! Il tuo cuore non sa;  
e profondamente tu dormi  
così raccolto in questa notte senza luce di cielo,  
nel buio del legno serrato da chiodi di rame.  
E l'onda lunga dell'acqua che passa  
sul tuo capo, non odi; né il rombo  
dell'aria: nella rossa  
vestina di lana, giaci; reclinato  
al sonno il tuo bel viso.

Se tu sapessi ciò che è da temere,  
il tuo piccolo orecchio svegliaresti alla mia voce.  
Ma io prego: tu riposa, o figlio, e quiete  
abbia il mare; ed il male senza fine,  
riposi. Un mutamento

avvenga ad un tuo gesto, Zeus padre;  
e qualunque parola temeraria  
io urli, perdonami,  
la ragione m'abbandona».

# MIMNERMO

## E le dolcissime offerte

Quale vita, che dolcezza senza Afrodite d'oro?  
Meglio morire quando non avrò più cari  
gli amori segreti e il letto e le dolcissime offerte,  
che di giovinezza sono i fiori effimeri  
per gli uomini e le donne.

Quando viene la dolorosa vecchiaia  
che rende l'uomo bello simile al brutto,  
sempre nella mente lo consumano malvagi pensieri;  
né più s'allieta guardando la luce del sole;  
ma è odioso ai fanciulli e sprezzato dalle donne:  
tanto grave Zeus volle la vecchiaia.

## Al modo delle foglie

Al modo delle foglie che nel tempo  
fiorito della primavera nascono  
e ai raggi del sole rapide crescono,  
noi simili a quelle per un attimo  
abbiamo diletto del fiore dell'età  
ignorando il bene e il male per dono dei Celesti.  
Ma le nere dee ci stanno sempre a fianco,  
l'una con il segno della grave vecchiaia  
e l'altra della morte. Fulmineo  
precipita il frutto di giovinezza,  
come la luce d'un giorno sulla terra.  
E quando il suo tempo è dileguato  
è meglio la morte che la vita.

# ARCHILOCO

## Con una fronda di mirto

Con una fronda di mirto giocava  
ed una fresca rosa;

e la sua chioma  
le ombrava lieve e gli omeri e le spalle.

## All'amico d'un tempo

Lungamente travolto dai marosi  
tu sia sbattuto contro Salmidesso,  
nudo, di notte, mentre in noi fa quiete.  
E spossato, con ansia della riva  
tu rimanga a ciglio del frangente,  
nel freddo, stridendo i denti,  
come un cane, riverso sulla bocca;  
e il flusso continuo dell'acque  
ti copra fitto d'alghe.  
Così ti prendano i Traci, che in alto  
annodate portano le chiome,  
e con loro tu nutra molti mali  
mangiando il pane dello schiavo.  
Questo vorrei vedere che tu soffra,  
tu che m'eri amico un tempo  
e poi mi camminasti sopra il cuore.



# TEOGNIDE

## La gru

O Polipàide, ho udito acutamente risuonare  
il grido dell'uccello che annuncia la stagione  
propizia all'aratura; e cupo mi percosse il cuore:

ora i miei fertili campi sono d'altri,  
né per me trascinano i muli il dente dell'aratro  
dal tempo del mio viaggio funesto sopra il mare.

## **PRAXILLA**

### **Lascio la luce bellissima del sole**

Lascio la luce bellissima del sole  
e le stelle splendenti e il semblante della luna,  
e i cocomeri maturi e le mele e le pere.

### **E appari come vergine nel volto**

O tu che guardi dalle finestre un bel ragazzo  
e appari come vergine nel volto:  
sei già donna nel grembo.

## LICOFRONIDE

### Né delle fanciulle ornate d'oro

Né dell'adolescente,  
né delle fanciulle ornate d'oro  
o delle donne dal seno colmo,  
è bello il volto se non appare casto:  
il pudore crea il fiore di bellezza.

### Ad Artemide

Questa rosa dedico a te: amabile offerta;  
anche i sandali e l'elmo, e la lancia  
che atterra le belve: ora la mia mente  
si volge a una fanciulla  
amata dalle Càriti e bella.

# EONE DI CEO

## La stella mattutina

Aspettiamo la stella mattutina  
dall'ala bianca che viaggia nelle tenebre,  
primo annunzio del sole.

## LICIMNIO

### **Acheronte**

Acheronte  
che tormenti reca agli uomini,  
d'infinite fonti di lacrime e dolori ribolle.

### **E il Sonno che prendeva diletto**

E il Sonno che prendeva diletto  
a quello sguardo luminoso,  
con gli occhi aperti addormentò il fanciullo.

# MELANIPPIDE

## Le Danaidi

Non avevano sguardo né forma d'uomini,  
né corpo simile a donne:  
su carri da corsa nude s'addestravano  
lungo le selve; e spesso nelle cacce  
allietavano la mente  
o cercando la resina negli alberi d'incenso  
e gli odorosi datteri o la cassia - i teneri  
semi di Siria.

## **IBRIA**

### **Per me è grande ricchezza la lancia**

Per me è grande ricchezza la lancia, la spada  
e uno scudo a difesa del corpo.

Così posso arare, mietere,  
spremere il dolce vino dalla vite:  
così, padrone, comando i miei servi.

Quelli che non osano portare lancia e spada  
e uno scudo a difesa del corpo,  
si gettano alle mie ginocchia,  
mi salutano signore,  
e mi chiamano grande re.

## ANONIMI

### Il mito di Arione di Metimna

Altissimo ti lodo fra gli dèi,  
o Posidone marino dal tridente d'oro  
che scuoti la terra, colmo d'acque vive:  
intorno a te nuotando con le pinne  
danzano i cetacei in cerchio:  
camusi, con la nuca irta di setole,  
agili, come su piedi leggeri  
veloci saltano simili a giovani cani  
alla corsa, amanti delle Muse.

E voi lodo, delfini, alunni  
delle vergini Neréidi nate da Anfitrite,  
che mi salvaste naufrago nell'aperto mare di Sicilia,  
portandomi sui curvi dorsi  
dalla terra Lidia alla riva del Tenaro,  
tagliando il solco delle avverse correnti  
lungo il difficile stretto,  
quando uomini astuti, dalla cava nave



in viaggio sull'onde rumorose,  
nel purpureo mare mi gettarono.

## Canto mattutino

Dorati uccelli dall'acuta voce, liberi  
per il bosco solitario in cima ai rami di pino  
confusamente si lamentano; e chi comincia,  
chi indugia, chi lancia il suo richiamo verso i monti:  
e l'eco che non tace, amica dei deserti,  
lo ripete dal fondo delle valli.

## Chiarimento

Quella terminologia classicheggiante (per intenderci: *opimo*, *pampineo*, *rigoglio*, *fulgido*, *florido*, ecc.) che pretese di costituirsi a linguaggio aromatico, adatto soprattutto alle traduzioni dei testi greci e latini, se ancora perdura in una zona storicamente evasiva della cultura nazionale, è morta nello spirito delle generazioni nuove. Ironizzata, non ha offerto resistenza; e il suo umore s'è isterilito come avviene in ogni passivo aggregato linguistico che insistito, in apparenza a continuare una tradizione, questa travolge con assunti di metodo. L'attenzione da me posta ai melici monodici e corali della letteratura greca, se legittima una uniforme disposizione dello spirito, può anche avere significato di ricerche, di determinazioni, nella misura più motivata che oggi la giovane critica italiana consente.

Queste mie traduzioni non sono rapportate a probabili schemi metrici d'origine, ma tentano l'approssimazione più specifica d'un testo: quella poetica. Ho eluso il metodo delle equivalenze metriche perché i risultati da esso conseguiti, se pure ci avvicinarono al battito delle arsi, al silenzio delle tesi, agli spazi delle cesure, alla norma tecnica, infine astratta, dell'antico testo poetico, non ci resero nel tempo stesso la

cadenza interna delle parole costituite a verso. Parlo della vera quantità d'ogni parola (nella piega della voce che la pronuncia), del suo valore, non di tono, ma di «durata». Il valido apporto della filologia decade sempre oltre i limiti d'una interpretazione del testo esaminato e ricostituito. L'indicazione dello studioso non può esaurire la «densità poetica» del testo; ma prepara alla scelta di quella parola o costrutto che rientri nella situazione di canto del poeta che si traduce.

L'esito più comune delle traduzioni riflesse metricamente ci consente di far notare quanto quel facile consenso ritmico abbia accresciuto in noi il rigore consueto nella frequenza assidua dell'economia poetica di una lingua soggetta, come la nostra, alle celebrazioni quotidiane di un linguaggio generico.

Premessa, non come metodo, ma in dissidio continuo, una disposizione di ricerca equilirica ai testi per una resa di «voce poetica», ho condotto queste traduzioni fino a un risultato che non credo arido per un accostamento più verosimile a quei poeti dell'antichità che, affidati alle avventure di versificazione anche di grecisti insigni, sono arrivati a noi con esattezza di numeri, ma privati del canto.

Per la lettura dei testi mi sono valso della *Anthologia Lyrica Graeca edit.* Ernestus Diehl, Editio Altera, Lipsia 1936; ma avverto che se ho ritenuto attendibili le interpolazioni e le

ricostituzioni quantitative che integrano un concetto, uno *stato* (per luogo, cosa, persona, ecc.) ho rifiutato tutti i rifacimenti che investivano direttamente il motus poetico. Qualche integrazione dell'edizione tedesca è stata sostituita con altra da me accettata fra quelle proposte da altri filologi, citati o no dal Diehl.

S.Q.